



Macchine sommerse dal fango a Saponara

Foto di Antonio Parrinello/Reuters



A Scarcelli si cerca di capire l'entità dei danni

# I fondi per le zone a rischio prendono sempre altre strade

300 milioni incamerati da Tremonti per il «mitico piano Sud»  
I bandi andati deserti per il rimboschimento dei terreni privati  
L'Azienda forestale: 26mila addetti ma solo per il demanio

## Il dossier

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

**C**arta vince carta perde, le risorse promesse nei giorni della tragedia scompaiono quando l'emozione si attenua e i riflettori si spostano altrove. Intanto il dramma di Saponara richiama quello di Vernazza mentre lo straripamento del torrente Longano a Barcellona Pozzo di Gotto chiama il torrente Fereggiano a Genova, a significare che l'Italia è una nel dissesto idrogeologico: i Peloritani smot-

tano come l'Appennino, le fiumare tombate esondano al Nord come al Sud. Però nel messinese la frequenza degli eventi climatici che le serie storiche definiscono eccezionali si è fatta sempre più stretta: 2007 Giampileri, Scaletta Zanclea, 2009 Giampileri, Scaletta Zanclea, 2010 San Fratello, Caronia, 2011 Saponara, Barcellona Pozzo di Gotto.

Eppure il «prevenire e vigilare sulle zone a rischio» sollecitato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non trova mai risorse, che prendono più volentieri la strada dell'emergenza. La confederazione italiana agricoltori fa i conti: «dal 1950 a oggi si sono spesi più di 200 miliardi di euro per riparare i danni

causati dalle calamità naturali: destinando il 20% di questa cifra alla manutenzione del territorio si sarebbero salvate vite umane».

**1300 milioni** delle cosiddette risorse liberate, ovvero i rimborsi europei che non si è riusciti a spendere nel 2000-2006. La Regione Sicilia, spiega il deputato regionale Pd Filippo Panarello, «voleva utilizzarli per mitigare i rischi da dissesto idrogeologico ma Tremonti stava preparando il mitico piano per il Sud e se li è incamerati. Ora nessuno sa che fine abbia fatto il piano per il Sud».

«È giusto rivendicare i fondi Fas che il governo Berlusconi ha tenuto fermi per anni», conviene Totò Tripi, sindacalista Flai-Cgil, ed «è assurdo il patto di stabilità sul dissesto idrogeologico». Però ci sono cose che si potrebbero fare «in poche settimane». «Le risorse ci sono», ribadisce. E racconta una vicenda che ha del surreale: «Il Piano di sviluppo rurale per la Sicilia prevedeva 184 milioni destinati ai privati per il rimboschimento dei terreni agricoli». Quei terreni di montagna che nessuno coltiva più e che franano sulle case collinari. Ma le aziende agricole, hanno sostenuto la Cia e altri rappresentanti degli agricoltori non «hanno convenienza economica». I bandi sono andati deserti. Le associazioni degli agricoltori avrebbero voluto la soppressione della misura che per l'Unione europea serve a programmare la difesa dell'ambiente. Il bando è stato riproposto ma riducendo l'importo a 112 milioni.

**E l'Azienda Foreste** della Regione Sicilia? 26.000 forestali di cui 7000 per il rischio incendi e 19.000 per la manutenzione del demanio forestale, i «boschi di Sicilia». Personale contrattualizzato a 101 ore, 150, 180 o a tempo indeterminato, distribuito nelle nove province siciliane. A Messina abbiamo contato un'ottantina di dipendenti fra dirigenti, periti, progettisti. Ma si occupano solo del demanio, «dove non ci sono frane», sostiene Tripi. Eppure lì ci sono «le competenze idraulico-forestali e le risorse umane. Basterebbe che i comuni facessero delle convenzioni con l'Azienda regionale per iniziare a fare qualcosa».

Carta vince carta perde. A Giampileri, Scaletta, San Fratello, Caronia ci sono ancora 1500 sfollati. I 160 milioni stanziati sono bloccati dal patto di stabilità. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ieri ha assicurato l'impegno del premier Monti per risolvere il problema. ♦